

# La memoria quotidiana del conflitto

Il primo dopoguerra italiano  
(1918-1922)

a cura di  
Piergiovanni Genovesi

Compiti delle vacanze

*Attrattenti, curiosi, unici nel genere.*



ISTRUISCONO DILETTANDO

Riccamente illustrati.

**FrancoAngeli** 

*La società moderna e contemporanea*

*Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi*

La collana, con l'intento di assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della FrancoAngeli relative al mondo della storia, si propone di ospitare sia ricerche individuali e collettive su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, sia strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso le sue pubblicazioni la collana cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, sull'ampio arco temporale dell'età moderna e contemporanea, prendendo in esame vicende ed eventi che hanno inciso profondamente nella vita civile e nel tessuto sociale ed economico italiano e internazionale, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi. Allo stesso modo verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori e inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e regesti, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# La memoria quotidiana del conflitto

Il primo dopoguerra italiano  
(1918-1922)

a cura di  
Piergiovanni Genovesi

**FrancoAngeli** 

Il volume – pubblicato con il contributo del Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali dell'Università di Parma – s'inserisce tra le attività del progetto *Hemera 1918-1922 - La memoria quotidiana del conflitto mondiale nel primo dopoguerra italiano*, a cura del Comitato di Parma dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano e cofinanziato dalla Struttura di missione anniversari nazionali.

*In copertina:* Pubblicità di libri scolastici in «I diritti della scuola» del 20 giugno 1919.

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

Piergiovanni Genovesi, <i>«Hemera» 1918-1922</i>	pag.	7
Fabrizio Solieri, <i>Il sito e il database del progetto «Hemera»</i>	»	14
Piergiovanni Genovesi, <i>1918-1922: un dopoguerra senza pace</i>	»	18

## Percorsi tematici

Piergiovanni Genovesi, Fabrizio Solieri, <i>Abbigliamento: bisogno e moda</i>	»	29
Fabrizio Solieri, <i>Alimentazione: penuria e razionamento</i>	»	41
Maurizio Ridolfi, <i>Cerimonie laiche: commemorazioni e Milite ignoto</i>	»	52
Donato Verrastro, <i>Cerimonie religiose: sacralità e patriottismo</i>	»	65
Stefano Campagna, <i>Cinema: memoria e oblio</i>	»	79
Mara Ferrando, <i>Commercio e industria: riconversione e crisi</i>	»	91
Edoardo Fregoso, <i>Crimine: ordine pubblico e giustizia</i>	»	102
Agnese Bertolotti, Maria Paola Del Rossi <i>Giornali: locale e nazionale</i>	»	115
Carlo Stiaccini, <i>Monumenti, musei e mostre: lutto e mito</i>	»	128
Nicola Sileo, <i>Musica, teatro e balli: celebrazione e divertimento</i>	»	140

Michele Fasanella, <i>Orfani e vedove: privato e pubblico</i>	pag.	150
Matteo Ermacora, Paolo Ferrari, <i>Profughi: esilio e ritorno</i>	»	160
Andrea Argenio, <i>Reduci: associazioni e rivendicazioni</i>	»	171
Luca Silvestri, <i>Riviste educative: guerra e riforma della scuola</i>	»	182
Giulia Cioci, <i>Sanità: malattia e assistenza</i>	»	191
Piergiovanni Genovesi, <i>Scuola: l'aula e la piazza</i>	»	202
Nicola Sbeti, <i>Sport: salute e agonismo</i>	»	217
Carlo Alberto Gemignani, <i>Turismo: pellegrinaggi ed escursionismo</i>	»	225

### **Le città**

Genova di Mara Ferrando	»	239
Parma di Stefano Campagna	»	244
Potenza di Michele Fasanella	»	250
Roma di Andrea Argenio	»	255
Siena di Stefano Maggi	»	259
Udine di Matteo Ermacora	»	265
Viterbo di Agnese Bertolotti e Maria Paola Del Rossi	»	270
<b>I giornali</b>	»	275
<b>Gli autori</b>	»	283

## Potenza

Per la ricostruzione del profilo storico della città di Potenza tra il 1918 e il 1922, non si può prescindere, data l'importante linea di continuità che salda il contesto del primo dopoguerra a quello di inizio Novecento, dal termine *a quo* rappresentato dal 1902, anno della visita in Basilicata di Giuseppe Zanardelli.

Il 29 settembre di quell'anno, infatti, a conclusione di un viaggio che lo aveva impegnato in Basilicata per quasi due settimane, l'allora Presidente del Consiglio dei ministri, primo capo del Governo postunitario ad affrontare e indagare direttamente sul campo il tema della cosiddetta "questione meridionale", tenne un celebre discorso presso il Teatro "Francesco Stabile" di Potenza, illustrando le sue vive impressioni e tracciando un quadro dettagliato dei nodi e dei gravi problemi da affrontare, con precisi riferimenti anche alle condizioni socio-economiche e urbanistiche della città capoluogo: «Vedo questa città di Potenza collocata qui ad 800 metri d'altezza, sulla cresta di un monte, da cui guarda le opposte convalli con pittoresca scalea di digradanti edifici che dovettero risorgere da un immane disastro, il terremoto del 1857. E Potenza è afflitta in buona parte da quei mali stessi che riscontrai in tutta la mia peregrinazione; peregrinazione alla quale mi risolvetti appunto perché questi mali erano stati dai vostri deputati segnalati eloquentemente in Parlamento. E perché questa mi era la più ignota tra le province della penisola, come è, credo, la meno conosciuta in tutto il nostro Paese».

I "mali" richiamati da Zanardelli riguardavano in particolare: la viabilità (ben 21 comuni della provincia erano privi di una strada rotabile); l'emigrazione, che tra il 1880 e il 1900 aveva determinato un abbassamento complessivo della popolazione lucana di quasi 48.000 unità (Potenza era passata da 21.000 a 16.000 abitanti); la mancanza di servizi urbanistici adeguati (acquedotti, reti fognarie) e di strutture socio-sanitarie essenziali, con il solo ospedale San Carlo attivo e l'assenza di orfanotrofi e brefotrofi; l'istruzione, con un tasso di analfabetismo che a Potenza raggiungeva l'85%; la gestione e la tutela del territorio sotto il profilo idro-geologico-sanitario, segnato dal "circolo vizioso" frane-allagamenti-malaria; la questione igienico-abitativa, che a Potenza si traduceva nella presenza di un modello "verticale" di divisione urbana



e sociale basata sui “sottani”, vecchi, umidi e fatiscenti locali che, da magazzini agricoli posti al di sotto del piano stradale, erano diventati le residenze degli strati più poveri della popolazione. Dopo l’elevazione della città a capoluogo di provincia nel 1806, infatti, i contadini avevano iniziato ad affittare o vendere i “soprani” ai ceti abbienti e a quella classe media impiegatizia il cui sviluppo era stato strettamente connesso all’apertura degli uffici governativi e amministrativi e, di conseguenza, all’espansione del settore terziario, in particolare dopo l’unità d’Italia: «Quasi dovunque le camere dei contadini ricev[ono] aria e luce soltanto dalla porta che mette sulla via. Veri antri sono tali stanze, che chiamano sottani, [...] abituri che in me destarono non solo meraviglia, ma profonda pietà».

Alla fine del 1902, quindi, e per molti aspetti ancora nel 1918, Potenza presentava forti elementi di arretratezza e deboli segnali di trasformazione, con una composizione sociale che ai contadini e agli artigiani aveva visto affiancarsi una borghesia tendenzialmente conservatrice formata da professionisti, commercianti e impiegati. La città era strutturata quasi per intero lungo l’asse viario principale di via Pretoria, ubicata in cima a un’alta collina posta sulla sponda sinistra del fiume Basento. All’interno dell’antica cinta muraria si trovavano il palazzo comunale, la cattedrale di San Gerardo, il Teatro (inaugurato nel 1881), le botteghe, i caffè e i principali punti di aggregazione sociale e gli uffici della Provincia, che ospitavano anche le sedi della Biblioteca, inaugurata il 20 settembre 1901, e del Museo archeologico provinciale, istituito nello stesso anno e poi aperto al pubblico nel 1907. Dal limite occidentale di via Pretoria si diramavano le due arterie di collegamento con Napoli e con la Puglia, mentre i traffici ferroviari erano garantiti, non senza difficoltà, dalla presenza, più a valle, delle stazioni di Potenza inferiore, collocata sulla linea Napoli-Potenza-Metaponto e attiva dal 29 agosto 1880, e di Potenza superiore, inaugurata nel 1897 e punto di raccordo con l’area del Vulture-Melfese e con la città di Foggia.

Nel 1904, proprio su impulso del viaggio di Zanardelli – e con l’obiettivo di realizzare opere pubbliche fondamentali per la modernizzazione della provincia –, il Parlamento italiano approvò la L. n. 140, meglio nota come legge speciale per la Basilicata o legge Zanardelli, che istituì un Commissariato civile, di stanza a Potenza, avente il compito di attuare e coordinare l’insieme degli interventi previsti dal piano straordinario, come la costruzione di strade e condotte idriche, l’avvio di bonifiche, il risanamento di abitati, la tutela del patrimonio forestale e la sistemazione dei corsi fluviali. Nonostante la revisione normativa e il nuovo ruolo del prefetto-commissario civile, però, i ritardi – anche a causa dello scoppio della Prima guerra mondiale – restarono una costante dell’intervento straordinario, che terminò nella primavera del 1923 con la soppressione dell’ente speciale, il cui operato non poté certo risolvere

del tutto le ataviche difficoltà strutturali della regione, ma contribuì senz'altro ad avviare un percorso di ammodernamento che, non privo di contraddizioni, sarebbe proseguito anche nei decenni successivi.

Tra il 1904 e il 1924, dunque, i lavori avviati nell'ambito della legislazione speciale non modificarono granché la fisionomia della città, pur dotandola di un collettore fognario e del nuovo acquedotto di Fossa Cupa, la cui costruzione, iniziata nel maggio del 1913, fu prima sospesa in concomitanza degli eventi bellici e poi ultimata, almeno nella sua prima parte, tra la fine del 1920 e il 1921. Non fu risolto, invece, anche per ragioni di sostenibilità finanziaria e per la mancata applicazione di un piano regolatore, il problema dei sottani, in cui, nel 1920, vivevano ancora circa tremila persone. Furono però completate, al di fuori degli interventi previsti dalle L. 140/1904 e 445/1908, le fabbricazioni del Palazzo degli Uffici (1911) e della sede del Banco di Napoli (1914), che incoraggiarono l'opera di ampliamento del perimetro urbano verso le zone a valle delle mura, con l'edificazione di nuovi quartieri residenziali. Tra questi, vi era quello di Santa Maria, collocato nei pressi dell'omonima Chiesa e del relativo monastero dei Riformati, adibito a caserma già nel 1861 e poi definitivamente trasformato in Quartiere militare nel 1896. Tale zona assunse un vero e proprio ruolo di "supporto" urbanistico al centro cittadino, tanto da accogliere, a partire dal 1906, la costruzione degli edifici riguardanti il progetto Ophelia, ideato da Marcello Piacentini e Giuseppe Quaroni per la realizzazione di un moderno ospedale psichiatrico, che però non entrò mai in funzione.

Nel settembre del 1918, poco prima della fine della guerra, anche Potenza si trovò ad affrontare i pericolosi effetti della pandemia influenzale "spagnola", che andarono ad aggiungersi a quelli già noti prodotti dal vaiolo e dal colera, che avevano colpito ripetutamente la città nei decenni precedenti. I primi casi di contagio furono accertati tra i militari della caserma Basilicata, che ospitava il 29° reggimento di fanteria. Altri casi si ebbero presso l'ospedale San Carlo e l'ospizio "Acerenza". Nel complesso, tra la fine del 1918 e la prima metà del 1919, la "spagnola" causò in tutta la regione 5.000 decessi su una popolazione di 469.000 persone. 190 su 18.000 abitanti furono i morti a Potenza, dove nel 1920 risultavano in servizio soltanto 20 medici, due soli in più rispetto ai 18 del 1904, ulteriore segnale, questo, di quella linea di continuità tra inizio secolo e anni venti richiamata in precedenza. Due anni dopo, nel settembre del 1920, l'allora sindaco della città, il medico Michele Marino (1879-1936), pubblicò una dettagliata relazione sulla situazione del Comune e «sui problemi derivanti dalla guerra», scattando metaforicamente un'attendibile istantanea del capoluogo lucano, che, nel corso del conflitto, aveva visto perire oltre cento cittadini, alla cui memoria, nel 1923 e nel 1925, sarebbero stati dedicati il parco della Rimembranza e il monumento ai caduti. Marino era stato eletto

consigliere comunale nel 1914 con 1530 voti di preferenza all'interno della lista salandrina Unione liberale, ispirata dall'avvocato Vincenzo Janfolla (1873-1943) e risultata vincitrice su quella del Blocco, promossa dal riformista Ettore Ciccotti (1863-1939). Nominato assessore alla Sanità e all'Igiene, nell'aprile del 1917 Marino aveva sostituito Domenico Padula alla guida del Comune e, in vista delle consultazioni elettorali del 17 ottobre 1920, intese presentare un accurato resoconto delle condizioni generali della città. La relazione affrontava la delicata situazione alimentare dovuta al caroviveri e alla gestione di beni essenziali come il pane e l'olio, questioni che avevano provocato scioperi, proteste e agitazioni popolari, con la partecipazione di nutriti gruppi di donne. Bisognava affrontare, inoltre, il grave problema dei sottani e della carenza di abitazioni, provvedendo alla nomina del consiglio di amministrazione del neonato Istituto autonomo case popolari di Potenza, oltreché i nodi dei lavori relativi alla sistemazione della rete idrica (nel 1925 sarebbe stata avviata la costruzione dell'acquedotto del Basento), degli impianti di illuminazione pubblica, della pavimentazione stradale e della nettezza urbana. Potenza aveva assoluta necessità di una farmacia notturna, che era stata soppressa perché i giovani farmacisti erano partiti per il fronte, di adeguati locali scolastici, di un laboratorio di vigilanza igienica, di un registro dei poveri, per garantire una migliore gestione degli aiuti ai bisognosi, e di maggiori entrate fiscali, considerato che il contributo medio pro capite al bilancio comunale era di 27 lire, a fronte delle 142 lire versate da un cittadino milanese. L'idea del sindaco uscente era quella di aumentare la tassa sul focatico in modo progressivo e di alzare i canoni di concessione dell'acqua e dei pascoli comunali. Grazie a un accordo tra Ciccotti e Janfolla, che si era avvicinato politicamente a Francesco Saverio Nitti, presidente del Consiglio dei ministri dal giugno del 1919 al giugno del 1920, Marino fu rieletto in consiglio comunale – e poi rinominato sindaco – con una schiacciante vittoria del suo schieramento, la lista “concordata”, che elesse ben 24 consiglieri. 6 seggi andarono ai socialisti riformisti guidati da Aldo Enzo Pignatari (1897-1969), mentre non ebbero propri rappresentanti in Comune né i “socialisti ufficiali” né i popolari, che scontavano uno scarso radicamento organizzativo nella città. I “socialisti ufficiali”, infatti, godevano di maggiore forza nelle aree dove la loro propaganda si era diffusa in modo più capillare tra braccianti e contadini, come nei comuni del Vulture-Melfese, della valle del fiume Bradano e della collina materana. I popolari, invece, a un anno dalla fondazione del partito, non erano riusciti a scalare la tendenza conservatrice e le dinamiche notabili e clientelari che caratterizzavano gli orientamenti di voto della comunità potentina. Furono penalizzati, inoltre, anche dal mancato appoggio del vescovo di Potenza, il nazionalista Roberto Achille Razzòli (1863-1925), che non aveva gradito la scelta di don Luigi Sturzo di affidare *in loco* la guida del Partito popolare a don

Vincenzo d'Elia, parroco della chiesa della Santissima Trinità. Il vescovo, tra l'altro, dopo aver appoggiato Nitti alle elezioni del 1919, guardò con crescente interesse allo sviluppo del movimento fascista nella città di Potenza, dove, nel corso della campagna elettorale per le elezioni del 15 maggio 1921, non mancarono soprusi e gravi episodi di violenza a danno di esponenti nittiani (per via dell'aspra contrapposizione politica tra Nitti e Giolitti), socialcomunisti e popolari. Grazie alla connivenza del prefetto Giulio Nencetti, le squadre composte da fascisti, nazionalisti e arditi, guidate da dirigenti locali o provenienti da altre province, come Decio Canzio Garibaldi, arrivarono a minacciare anche il sindaco Marino proprio per il suo sostegno a Nitti e Janfolla. Per questo, alla fine di aprile del 1921, il primo cittadino rassegnò le proprie dimissioni, poi respinte dal Consiglio. Agli inizi di novembre del 1922, a ridosso della marcia su Roma, Razzòli definì Mussolini «l'uomo ferreo dal viso napoleonico», partecipando, insieme al nuovo prefetto, Saverio Bonomo, a un'imponente manifestazione a supporto dell'ascesa al governo del duce. Il 27 novembre 1922 anche il Consiglio comunale di Potenza inviò un telegramma di congratulazioni a Mussolini, ma, qualche mese più tardi, il sindaco Marino fu sostituito dal commissario prefettizio Antonio Antonucci. Si apriva, così, una nuova fase della storia nazionale e locale, che, attraverso i vent'anni della dittatura fascista e la sovrapposizione di elementi di continuità e fattori di discontinuità, avrebbe lasciato segni visibili del suo passaggio anche sul tessuto urbanistico-sociale della città di Potenza. [Michele Fasanella]

## Bibliografia

- A. Accardo, *La storia di Potenza*, Typimedia editore, Roma 2021.
- D. Malvasi, A. Romano (a cura di), *Giuseppe Zanardelli in Basilicata: discorsi e cronache attraverso i giornali*, Magister, Matera 2020.
- M. Marino, *La situazione del bilancio ed i servizi pubblici del Comune: relazione del Sindaco*, Fulgur, Potenza 1920.
- Potenza capoluogo (1806-2006)*, 2 voll., Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2008.
- D. Verrastro, *La terra inespugnabile. Un bilancio della legge speciale per la Basilicata tra contesto locale e dinamiche nazionali (1904-1924)*, il Mulino, Bologna 2012.